



La volontà di scrivere le biografie degli assassinati il 24 marzo 1944 nacque durante il *workshop* dal titolo *L'eccidio delle Fosse Ardeatine. Riflessioni, spunti di ricerca e documentazione inedita a settant'anni di distanza*, tenutosi il 25 marzo 2014 presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. Ai lavori partecipò un nutrito gruppo di esperti, responsabili di settore e studiosi che hanno ispirato una serie di riflessioni e fornito spunti di ricerca dai quali è nata, tra l'altro, la collaborazione tra il DiBAC e l'ANFIM, dalla quale scaturiscono queste prime 12 biografie. L'intero progetto prevede di completare le schede biografiche di tutte le 335 persone uccise con la collaborazione di ricercatori e istituti in grado di fornire il contributo necessario a un'impresa affrontabile in modo adeguato solo con un'ampia partecipazione. Uno scopo, tra gli altri, è quello di dare la dovuta rilevanza anche alle vittime meno note e meno ricordate. Le persone del gruppo dei prigionieri trucidati nelle cave appartenevano ai più disparati ceti sociali e riflettevano diversi spaccati culturali e politici della società dell'epoca. L'idea è di ridare, almeno in piccola parte, riconoscimento alla loro memoria e di ricostruire non solo la vita delle singole persone ma d'interi nuclei familiari rappresentativi di diverse collettività e di classi di età diverse. A quest'ultimo proposito non si può dimenticare la prematura morte di adolescenti e giovani brutalmente seppelliti nelle cave.



Comunità Ebraica di Roma

Nella stessa collana
Roma Ebraica:

1. *Giancarlo Spizzichino*
LA SCOMPARSA
DELLA SESTA SCOLA
La sinagoga Portaleone
2. *Elsa Laurenzi*
LE CATAcombe EBRAICHE
Gli Ebrei di Roma
e le loro tradizioni funerarie
3. *Elsa Laurenzi*
JEWISH CATACOMBS
The Jews of Rome:
funeral rites and customs
4. *Elsa Laurenzi*
LA CATACOMBA EBRAICA
DI VIGNA RANDANINI
5. *L'ORATORIO DI CASTRO*
CENTO ANNI DI EBRAISMO A
ROMA (1914-2014)
a cura di Claudio Procaccia
6. *GLI EBREI A ROMA*
TRA RISORGIMENTO ED
EMANCIPAZIONE (1814-1914)
a cura di Claudio Procaccia
7. *Silvia Haia Antonucci*
e Giuliana Piperno Beer
SAPERE ED ESSERE
NELLA ROMA RAZZISTA
Gli ebrei nelle scuole
e nell'università (1938-1943)
8. *Pasquale Troia*
GINO MODIGLIANI
Una vita per la musica

Le Fosse Ardeatine *dodici storie*

Le schede biografiche di Odoardo Della Torre, Angelo Di Castro, Cesare Di Consiglio, Franco Di Consiglio, Marco Di Consiglio, Mosè Di Consiglio, Salomone Di Consiglio detto Pacifico, Santoro Di Consiglio, Giorgio Fano, Sabato Amadio Fatucci, Emanuele Moscati, Gabriele Sonnino

Prefazione di: Liliana Segre

Contributi di: Silvia Haia Antonucci, Martino Contu, Georges de Canino, Sira Fatucci, Rina Menasci, Amedeo Osti Guerrazzi, Claudio Procaccia, Marta Ravenna Lattes

Appendice didattica

Silvia Haia Antonucci

Le schede¹

L'attentato

Data: 23 marzo 1943 ore 15,45 (giorno del 25° anniversario della fondazione dei Fasci italiani di Combattimento)

Luogo: via Rasella, Roma

Obiettivo: l'11^a Compagnia del 3° Battaglione del SS Polizeiregiment Bozen che apparteneva alla Ordnungspolizei, formato da sudtirolesi arruolati a seguito della creazione della zona di operazione delle Prealpi-Alpenvorland, composta dalle province di Bolzano, Trento e Belluno che furono annesse al III Reich il 1 ottobre 1943, dopo l'armistizio di Cassibile, siglato segretamente il 3 settembre del 1943, con il quale il Regno d'Italia cessò le ostilità contro le forze inglesi e statunitensi.

Il Comandante era il Maggiore Helmuth Dobrick; dipendeva dal comando di Verona del Generale Karl Wolf capo delle SS in Italia e prendeva ordini dal comando di via Tasso del Colonnello Herbert Kappler. Del battaglione facevano parte 156 tra ufficiali, sottufficiali e truppa, tutti volontari e armati (26-43 anni).

Tale reparto della Polizia non combatteva sul fronte e aveva uno stipendio maggiore dei soldati. Il reggimento Bozen si macchiò di stragi di civili commesse in Istria, nel Bellunese, a Bois e Falcade.

L'11^a Compagnia avrebbe sostituito il giorno dopo la 10^a per fiancheggiare un reparto SS nella lotta contro i partigiani.

Fasi:

1. l'attentato fu ideato da Giorgio Amendola, comandante delle Brigate Garibaldi a Roma, dal quale dipendeva la formazione GAP² che avrebbe eseguito l'azione, e fu elaborato da Mario Fiorentini (Giovanni) e diretto dal comandante Carlo Salinari (Spartaco);
2. sera del 22 marzo: Raoul Falcioni prese un carretto con due bidoni della spazzatura dal deposito della Nettezza Urbana vicino al Colosseo e lo portò nella cantina di via Marc'Aurelio dove fu preparato con una cassetta di metallo che conteneva 12 kg di tritolo oltre a 6 kg posti nel bidone posteriore, insieme a una divisa da spazzino procurata da Guglielmo Blasi. L'esplosivo fu preparato da Duilio Grigioni, Giulio Cortini (Cesare) con la moglie Laura Garroni (Caterina), Carla Capponi (Elena) e Rosario Bentivegna (Paolo);
3. 23 marzo: riunione dei gappisti in trattoria. Oltre agli altri citati sopra e di seguito, facevano parte del gruppo anche Marisa Musu (Rosa), Ernesto Borghesi (Ernesto), Lucia Ottobrini (Maria), Pasquale Balsamo;
4. Rosario Bentivegna andò con il carretto a piedi da via Marc'Aurelio a via Rasella, davanti a Palazzo Tittoni; fu fermato da altri spazzini che

¹ Le informazioni qui riportate, dove non specificato, sono state tratte da:

– M. Basaldella, *Sketch for the inner gate of the Fosse Ardeatine. Jewish Museum of Rome, January 29 - March 25 2018*, Colonia-Germania, Taschen, 2018.

– D. Carafoli, G. Bocchini Padiglione, *Aldo Finzi. Il fascista ucciso alle Fosse Ardeatine*, Milano, Mursia, 2004.

– M. Contu, M. Cingolani, C. Tasca, *I Martiri Ardeatini. Carte inedite 1944-1945*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2012.

– R. Katz, *Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine*, 20, Roma, Editori Riuniti, 1996.

– G. Resta Giorgio e V. Zeno-Zenovich, *Judicial 'Truth' and Historical 'Truth': The Case of the Ardeatine Caves Massacre*, in "Law & History Rev.", 31, 2013, pp. 843-886.

– A. Zevi, *Fosse Ardeatine, Roma*, Torino, Testo & Immagine, 2000.

² Gruppi di Azione Patriottica, formati dal comando generale delle Brigate Garibaldi che erano state organizzate dal Partito Comunista Italiano a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943.

credevano facesse borsa nera in quanto il carico era particolarmente pesante;

5. altri gappisti, Francesco Curreli (Francesco), Fernando Vitagliano (Fernandino), Raul Falcioni e Guglielmo Blasi erano a via Boccaccio da cui, al momento dell'attentato, lanciarono 4 bombe da mortaio modificate per essere utilizzate come bombe a mano, del peso di 4 kg, di fabbricazione italiana, 100 gr di tritolo l'una (pare ne siano esplose solo 3. Quella non esplosa, affermò Kappler, fu presa, ma poi sparì); vi erano anche Silvio Serra, il vicecomandante Franco Calamandrei ("Cola") e Carlo Salinari;
6. Carla Capponi con l'impermeabile per Bentivegna era appostata in cima alla via del Traforo Umberto I su cui sbucava via Rasella, vicino al Messaggero;
7. il battaglione doveva passare alle 14, invece arrivò alle 15,45 in quanto i soldati si erano trattenuti al poligono a sparare; avevano il colpo in canna per paura di attentati;
8. Calamandrei, levandosi il berretto, diede il segnale a Bentivegna per dare fuoco alla miccia, quindi Bentivegna andò verso la Capponi, coprì la divisa da spazzino con l'impermeabile e si diedero alla fuga.

Effetti dell'attentato: 28 nazisti uccisi in loco, 4 morti in ospedale lo stesso 23 marzo, mentre l'ultimo, il 33°, il giorno dopo, di età compresa tra i 26 e i 42 anni.

I civili uccisi nell'attentato furono 2 (Antonio Chiaretti di 48 anni e il dodicenne Pietro-Piero Zuccheretti); 4 persone furono uccise dai soldati del Bozen subito dopo l'attentato (Annetta Baglioni di 66 anni, domestica presso Palazzo Tittoni, Pasquale Di Marco di 34 anni, Enrico Pascucci, Erminio Rossetto di 20 anni) ma, nelle ore successive, vi furono altre esecuzioni a seguito della reazione tedesca, per un totale – sul quale però le fonti divergono – che oscilla tra le 6 e le 9 persone (tra le vittime vi fu Fedele Rasa, una popolana di 74 anni, uccisa mentre raccoglieva erba sul prato di via delle Sette Chiese, vicina all'Ardeatina, che forse non udiva be-

ne e quindi non sentì gli avvertimenti da parte dei nazisti di andare via da lì).

La rappresaglia

Reazione dei nazisti all'attentato:

1. spararono verso le case di via Rasella poiché credevano che l'attacco provenisse da lì;
2. arrivarono sul posto il Questore Pietro Caruso, il Tenente Generale Kurt Mälzer (comandante della città di Roma, alle dipendenze del Generale Eberhard von Mackensen, comandante della XIV Armata sulla Provincia di Roma), il Colonnello Eugen Dollmann (ufficiale di collegamento tra il Generale Karl Wolff delle SS e il Feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante del fronte meridionale), il Console tedesco Eitel Friedrich Moellhausen e il Ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi, quindi il Comandante delle SS Herbert Kappler (Capo della Gestapo);
3. Mälzer voleva far fucilare chi era stato arrestato e far saltare per aria le case e si scontrò con Dollman e Moellhausen;
4. Moellhausen incontrò Kappler in via 4 Fontane e gli disse di calmare Mälzer che diede a Kappler il comando e rientrò al suo quartier generale;
5. le case di via Rasella furono perquisite dai soldati del Bozen e da altre forze tedesche e fasciste, tra cui il Battaglione "Barbarigo" della X Flottiglia MAS diretti dal Maggiore Borante Domizlaff e dal Capitano Hans Clemens; gli abitanti furono condotti in via 4 Fontane e allineati lungo la cancellata del Palazzo Barberini, quindi portati all'intendenza della PAI³ e al Viminale per effettuare verifiche;
6. Kappler si consultò con i generali, poi andò alla Questura e lasciò lì alcuni soldati per il controllo degli schedari;
7. come riportato nella sentenza relativa al processo contro von Mackensen e Mälzer, l'ordine di fucilare 10 italiani per ogni tedesco (nonostante la Convenzione dell'Aia del 1907 e la Convenzione di Ginevra del 1929 nel contemplare il concetto di rappresaglia, ne limitassero l'uso secondo i criteri della proporzionalità rispetto all'entità

dell'offesa subita e della salvaguardia delle popolazioni civili), provenne da Hitler che lo trasmise a Kesserling che lo passò a von Mackensen che telefonò a Mälzer per incaricarlo di formare il numero delle vittime, il quale a sua volta trasferì la richiesta a Kappler. Nella sentenza relativa al processo contro Erich Priebke è affermato che Kesserling trasmise l'ordine al Maggiore Boehm (addetto al comando della città di Roma) che lo passò direttamente a Kappler saltando von Mackensen che pareva avesse proposto un numero minore di vittime. Si segnala che non vi sono documenti riguardo al fatto che l'ordine sia pervenuto direttamente da Hitler che all'inizio, invece, voleva uccidere 50 italiani per ogni tedesco;

8. dopo le ore 18, Dollmann andò al Monastero dell'ordine dei Salvatoriani, dall'Abate Generale Pancrazio Pfeiffer affinché avvertisse papa Pio XII della rappresaglia che sarebbe stata, a suo giudizio, troppo sanguinosa;
9. Kappler, per evitare eventuali altri attentati, non volle che fossero affissi manifesti che annunciavano la rappresaglia (solo nel settembre del 1943 Kesserling fece effettivamente affiggere avvisi in cui si minacciava di fucilare 10 italiani per ogni tedesco ucciso).

Luogo scelto per la rappresaglia: le cave di pozzolana della via Ardeatina che allora erano in posizione isolata rispetto alla città.

Le fasi della rappresaglia effettuata il 24 marzo 1944:

1. Le vittime furono selezionate tra i membri di formazioni clandestine monarchiche, del Partito d'Azione e Giustizia e Libertà, di Bandiera Rossa, detenuti vari ed ebrei, provenienti dall'Aussenkommando di via Tasso,

dal III braccio di Regina Coeli, dalla pensione Oltremare che era la sede della polizia speciale di Pietro Koch, dalla Questura e dagli arresti effettuati presso via Rasella;

2. Kappler chiese altri 50 nomi a Caruso che a sua volta chiese l'autorizzazione a Buffarini-Guidi;
3. Mälzer disse a Kappler che l'ordine proveniva da Hitler;
4. Mälzer disse al Comandante del Battaglione Bozen, Helmut Dobrick, di occuparsi della rappresaglia, ma lui si rifiutò, quindi fu scelto Kappler che ordinò al Capitano Karl Theodor Schutz di dirigere l'operazione da svolgersi in poco tempo, con un solo colpo alla testa;
5. arrivò la notizia della morte del 33° soldato; in mattinata furono arrestati 10 ebrei;
6. le prime vittime furono portate con un camion alle Cave Ardeatine da via Tasso e dal carcere di Regina Coeli; le uccisioni iniziarono verso le 15,30;
7. durante l'esecuzione Priebke cancellava dall'elenco i nomi delle persone portate nella cava: alcuni militari illuminavano i cunicoli con torce mentre entravano 5 militari con 5 vittime che dovevano inginocchiarsi; quindi altri soldati lasciavano i corpi nel fondo delle caverne;
8. Caruso diede la lista, che comprendeva più di 50 nominativi, da cui furono cancellati alcuni nomi, in quanto il Tenente Heinz Tunath aveva già portato alcune persone non comprese nell'elenco (alla redazione della lista collaborarono anche il Commissario Capo di Pubblica Sicurezza Raffaele Alianello, il Direttore di Regina Coeli Donato Carretta⁴, il Commissario Ausiliario Pietro Koch)⁵;
9. Joseph Raider, disertore austriaco che faceva parte degli arrestati, riuscì a fuggire;

⁴ G. Ranzato, *Il linciaggio di Carretta (Roma 1944). Violenza politica e ordinaria violenza*, Milano, Il Saggiatore, 1997. Carretta si presentò come testimone d'accusa nel processo contro il Questore Pietro Caruso; ritenuto responsabile della morte di persone detenute nel carcere, fu linciato dalla folla malgrado il tentativo da parte del Colonnello inglese John Pollock, del Tenente americano Atkinson e di alcuni carabinieri di salvarlo; dopo essere stato brutalmente picchiato, fu gettato nel Tevere e lì ulteriormente colpito. Il suo corpo fu appeso alle sbarre di una delle finestre del carcere di Regina Coeli. Segnalo qui un fatto personale: tale episodio lasciò un segno talmente profondo nei cittadini romani che mia madre, di cognome Carretta, quando deve fornire le sue generalità, ci tiene sempre a sottolineare che il suo cognome è con una erre sola per non confonderlo con quello del Direttore del carcere.

⁵ Per quanto riguarda la composizione della lista, cfr. il saggio di recente pubblicazione O. Di Tondo, *Intorno agli elenchi delle vittime della strage delle Fosse Ardeatine: la "lista Caruso" di Regina Coeli e il ruolo del Commissario*

³ Polizia dell'Africa Italiana istituita nel 1936.

10. il Sottotenente Gunther Amonn, uno dei soldati che faceva parte del plotone di esecuzione, alla vista dei morti, svenne e quindi non partecipò all'operazione senza subire nessuna punizione;
11. anche Kappler partecipò ad almeno una fucilazione;
12. l'operazione si concluse alle ore 19 e si fecero brillare le mine per chiudere le Cave;
13. alle ore 22:55 l'Agenzia Stefani dava notizia dell'attentato e della rappresaglia;
14. il giorno dopo, il 25 marzo, Schutz e Priebe riferirono a Kappler che le vittime erano 335 (dall'elenco del Questore furono selezionate 55 persone invece che di 50, ovvero 5 in più di quanto preventivato).

La scoperta dell'eccidio

Le fasi della scoperta dei corpi:

1. già dal giorno successivo alla strage i salesiani (Don Giovanni Fagiolo, Don Giuseppe Perrinella ed Enrico Bolis) che avevano il convento nelle vicinanze (Istituto salesiano di San Tarcisio in via Appia Antica, vicino alle Catacombe di San Callisto) e quindi avevano udito le esplosioni, si avvicinarono alle Cave, riuscirono a vedere alcuni corpi degli uccisi e avvisarono il direttore Don Umberto Sebastiani;
2. il 26 marzo Don Nicola Cammarota che si trovò a passare nei pressi delle Cave, avvertì un forte odore e si fermò lì a pregare;
3. il 27 marzo i nazisti accumularono immondizia davanti alle Fosse per mascherare il forte odore;
4. nei giorni successivi Don Cammarota e Michele Valentini, Don Ferdinando Giorgi dell'Istituto Salesiano di S. Callisto e Don Giuseppe Perrinella, vi tornarono;
5. il 30 marzo alcuni ragazzi del quartiere Garbatella andarono a rovistare alle Fosse Ardeatine e trovano un cappello e delle scarpe, quindi avvertirono i preti di S. Callisto (nelle sue memorie, il cantante Claudio Villa

afferma di essere stato fra i primi a entrare nelle Cave: "In realtà, nei giorni che seguirono l'eccidio, un fetore nauseabondo si era cominciato a sentire proprio nella zona delle cave di pozzolana, tanto che la popolazione del piccolo borghetto sull'Ardeatina aveva richiamato l'attenzione delle autorità. Ma nessuno immaginava che la rappresaglia per l'attentato di via Rasella si fosse consumata proprio lì. Ad ogni buon conto, fascisti e nazisti, per occultare il loro crimine, decisero di far saltare il soffitto di tufo con una gigantesca carica di tritolo. L'esplosione fu così forte da far saltare più di un vetro nelle case vicine, fino a quelle del popolare quartiere della Garbatella. Passato qualche giorno, mi feci coraggio e, assieme a un frate della vicina chiesa di San Sebastiano, dove di tanto in tanto ero solito esibirmi nel teatrino parrocchiale, entrai nella cava tenendomi premuto sul naso un fazzoletto impregnato di alcool. Fu così che scoprii praticamente per primo quello che i romani avrebbero ufficialmente scoperto soltanto all'indomani della Liberazione"⁶).

6. Don Valentini e Don Giorgi e Don Perrinella tornarono sul luogo: i primi due entrano nel buco, videro i cadaveri e avvisarono immediatamente Mons. Carlo Respighi in Vaticano;
7. il 31 marzo Don Giorgi vi ritornò con due persone che cercavano i loro parenti;
8. il 2 aprile Mons. Respighi chiese al Governatorato che venisse data degna sepoltura alle vittime ma non ricevette risposta;
9. il 3 aprile i nazisti chiusero il foro apertosi alle Fosse Ardeatine e fecero brillare le gallerie; Don Giorgi fu arrestato dai nazisti;
10. i mezzi di informazione (l'Osservatore Romano il 25 marzo 1944; la BBC, il 27 marzo 1944, parlava di 500 civili fucilati al Colosseo⁷) affermarono che le vittime erano 320, si parlò anche di 700, solo dopo la liberazione si seppe il numero esatto;

11. ad aprile giunsero prime notizie alle famiglie attraverso lettere scritte in tedesco;
12. a giugno, dopo la liberazione di Roma e quindi dopo tre mesi dall'eccidio, furono rinvenute le salme che erano ammassate su 5 strati sovrapposti;
13. il 10 giugno venne istituita la Commissione Cave Ardeatine presieduta dal Sindaco di Roma Filippo Andrea Doria Pamphili, anche grazie a Mercedes Biscossi, vedova del generale Simone Simoni che fece pressioni sul Comandante delle Forze Alleate John Pollock per quanto riguarda la riesumazione e il riconoscimento dei corpi;
14. nel luglio del 1944 fu creato il Comitato dei 320 con lo scopo di dare degna sepoltura alle vittime che allora si credeva fossero 320. Al Comitato dei 320 si aggiunsero poi anche i famigliari dei fucilati a Forte Bravetta, a La Storta, a Pietralata e in altre località di Roma e provincia. Furono creati i Comitati provinciali, interprovinciali, comunali o intercomunali dell'Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri-ANFIM (il 16 aprile 1947 fu istituita l'ANFIM a Roma) che nel 1969, a seguito della regionalizzazione dell'Italia, furono sostituiti dai Comitati regionali.
15. il 26 luglio il dr. Attilio Ascarelli, docente di medicina legale all'Università di Roma, cominciò il lavoro di rinvenimento delle salme che durò fino al 6 settembre; per 6 giorni alla settimana (esclusa la domenica ed il 15 di agosto: per un totale di 35 giorni) circa 3 medici erano impegnati su 9-10 cadaveri ognuno dei quali era estratto dai vigili del fuoco e contraddistinto con un numero progressivo che era associato ad ogni oggetto ad esso appartenente. Ha diretto i lavori per l'identificazione delle salme il Direttore della Scuola di Polizia Scientifica di Roma Ugo Sorrentino, allievo del medico legale Salvatore Ottolenghi che fu promotore della

Scuola di Polizia Scientifica. Importante per il riconoscimento delle salme è stato anche il lavoro di recupero della documentazione presente nel carcere di via Tasso effettuato dal poliziotto Giuseppe Dosi la cui attività contribuì alla nascita dell'Interpol (Organizzazione internazionale della polizia criminale). Al termine delle operazioni, nel settembre del 1944, risultavano identificati 319 cadaveri, nel dicembre 1944 furono identificati altri 3 cadaveri⁸. Nel 2011 furono identificati Salvatore La Rosa (salma n. 273) e Marco Moscati (salma n. 283), nel 2012 Michele Partito (salma n. 155); sono ancora da identificare 9 salme (n. 3, 52, 98, 122, 264, 272, 276, 284, 329) delle quali, 6 si conoscono i nomi, ma non l'esatta collocazione del sacello⁹.

Il Mausoleo

L'idea: furono gli alleati a proporre di costruire un monumento dedicato alla strage (10 luglio 1944).

Il progetto: fu bandito un concorso d'architettura (settembre 1944, 15 gennaio 1945), ma sorsero molte difficoltà nella scelta del luogo, anche a causa dei troppi Comitati delle vittime. Nell'agosto del 1947 fu concluso il contratto con gli architetti Giuseppe Perugini, Nello Aprile e Mario Fiorentini. Il 22 novembre 1947 fu posta la prima pietra e l'opera fu inaugurata il 24 marzo 1949, in occasione del V anniversario della strage (l'area fu donata da Teresa de Merode de Villefranche).

L'entrata e il piazzale: lo scultore Mirko Basaldella realizzò il portale scorrevole in bronzo e le porte all'interno della grotta che mostrano linee contorte simboleggianti l'orrore lì perpetrato.

Il piazzale d'accesso alle Cave è dedicato alle vittime del massacro di Marzabotto: il 29 settembre 1944 fu attuata la strage a Marzabotto, Grizzana e Vado di Monzuno – 1.830 uccisi – ordinata da Kesserling e attuata da Walter Reder, un maggio-

di P. S. Raffaele Alianello, in *Archivio biografico virtuale delle vittime delle Fosse Ardeatine (ViBiA): analisi e risultati*, a cura di A. A. Glielmi e M. Rossi, Manziana-RM, Vecchiarelli editore, 2018, pp. 95-147.

⁶ C. Villa, *Una vita stupenda*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1987, pp. 34-35.

⁷ *Le Fosse Ardeatine*, Roma, ANFIM, 2019, p. 5.

⁸ Nello scritto di A. Ascarelli, *Le Fosse Ardeatine*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1945, riportato in *Le Fosse Ardeatine*, ANFIM, cit., pp. 197-249, p. 238, delle 322 salme riconosciute, 247 risultavano di cattolici, 73 di ebrei e 2 di religione non accertata.

⁹ *Le Fosse Ardeatine*, ANFIM, cit., pp. 190-191. Per quanto riguarda un'ipotesi di identificazione delle salme, cfr. O. Di Tondo, *Intorno agli elenchi delle vittime della strage delle Fosse Ardeatine: la "lista Caruso" di regina Coeli e il ruolo del Commissario di P. S. Raffaele Alianello*, in *Archivio biografico virtuale delle vittime delle Fosse Ardeatine (ViBiA): analisi e risultati*, cit., pp. 95-147, pp. 138-139.

re delle SS al comando del 16° Panzergrenadier "Reichsführer", soprannominato "il monco" perché aveva lasciato l'avambraccio sinistro a Charkov, sul fronte orientale. Dopo la liberazione Reder, che era riuscito a raggiungere la Baviera, fu catturato dagli americani; estradato in Italia fu processato dal Tribunale militare di Bologna nel 1951 e condannato all'ergastolo, dopo molti anni trascorsi nel penitenziario di Gaeta fu graziato per intercessione del governo austriaco; morì pochi anni dopo in Austria.

Francesco Cocchia realizzò, su disegno dell'arch. Giuseppe Perugini, la scultura "Le tre età" che rappresenta un vecchio, un uomo e un ragazzo legati insieme per le mani.

Le Cave: in cima alle Cave vi è una croce e la stella di David.

I cunicoli longitudinali e paralleli sono lunghi circa 100 m: solo i rami principali, dove è stata compiuta la strage, sono visitabili.

Nella cappella sono celebrati i riti religiosi cattolici a cura dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Martiri.

Nella grotta vi è una fiaccola con tumulo dove sono conservati dei resti non identificati; in fondo alla galleria vi è la lampada votiva offerta da papa Paolo VI.

Il Mausoleo: all'interno del Mausoleo vi sono 336 tombe uguali in ordine secondo l'esumazione delle vittime (la prima è dedicata a tutti i caduti nella guerra di Liberazione; 9 sono senza nome, la maggior parte erano commercianti e militari, molti erano operai, artigiani, impiegati, professionisti, alcuni agricoltori, artisti, studenti, un diplomatico e un sacerdote). A 36 caduti (12 civili e 24 militari) è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Il tetto è una enorme pietra tombale che simboleggia l'oppressione e l'occultamento vittime.

Il Museo: vi è anche un museo a pianta ottagonale, progettato dall'arch. Giuseppe Perugini. Sulle pareti vi sono dipinti di Corrado Cagli, Renato Guttuso, Carlo Levi. Vi è anche un'appendice esterna che distribuisce pubblicazioni sulle Fosse Ardeatine.

La giustizia

- il Questore di Roma Pietro Caruso fu condannato a morte il 18 settembre 1944, la pena fu eseguita a Forte Bravetta quattro giorni dopo.
- Pietro Koch fu condannato a morte il 5 giugno 1945 e fucilato a Forte Bravetta.
- Eberhard von Mackensen e Kurt Mälzer furono condannati alla fucilazione, commutata in ergastolo nel 1947 e annullata nel 1952 (il processo fu celebrato nei giorni 18-30 novembre 1946 a Roma, dinanzi a un Tribunale militare britannico).
- Albert Kesserling fu condannato a morte il 6 maggio 1947 da un Tribunale alleato (il processo era iniziato il 17 febbraio 1947 a Venezia), ma la sentenza fu commutata in carcere a vita, poi a 20 anni e, infine, nel 1952 fu scarcerato per motivi di salute e fece ritorno in Germania dove si unì ai circoli neonazisti bavaresi; morì nel 1960 per attacco cardiaco.
- Herbert Kappler fu condannato in Italia il 25 ottobre 1952 all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e a 15 anni per la "requisizione arbitraria" di 59 kg d'oro della Comunità Ebraica di Roma (il processo era iniziato a maggio 1948); ammalato di tumore e ricoverato all'Ospedale militare del Celio nel 1976, il 15 agosto 1977 evase dall'ospedale e andò in Germania dove morì il 9 febbraio 1978.
- Erich Priebke, nei cui confronti il 25 novembre 1946 era stato già emesso un ordine di cattura, era stato poi rintracciato nel maggio 1994 in Argentina ed estradato in Italia il 21 novembre 1995, fu condannato il 16 novembre 1998 all'ergastolo, tramutato nel 1999 in reclusione domiciliare in Italia dove morì l'11 ottobre 2013 (il processo era iniziato l'8 maggio 1996 a Roma).

Secondo la Magistratura, così come dalla Sentenza della Cassazione del 19 luglio 1953, la rappresaglia fu una "azione legittima di guerra". Vi furono anche varie polemiche riguardanti l'opportunità dell'attentato effettuato dai gappisti¹⁰.

¹⁰ L'ordine di effettuare l'attentato provenne dal comando dei GAP ma non tutti i membri della Giunta ne erano a conoscenza e per questo, successivamente, vi furono polemiche all'interno del gruppo.